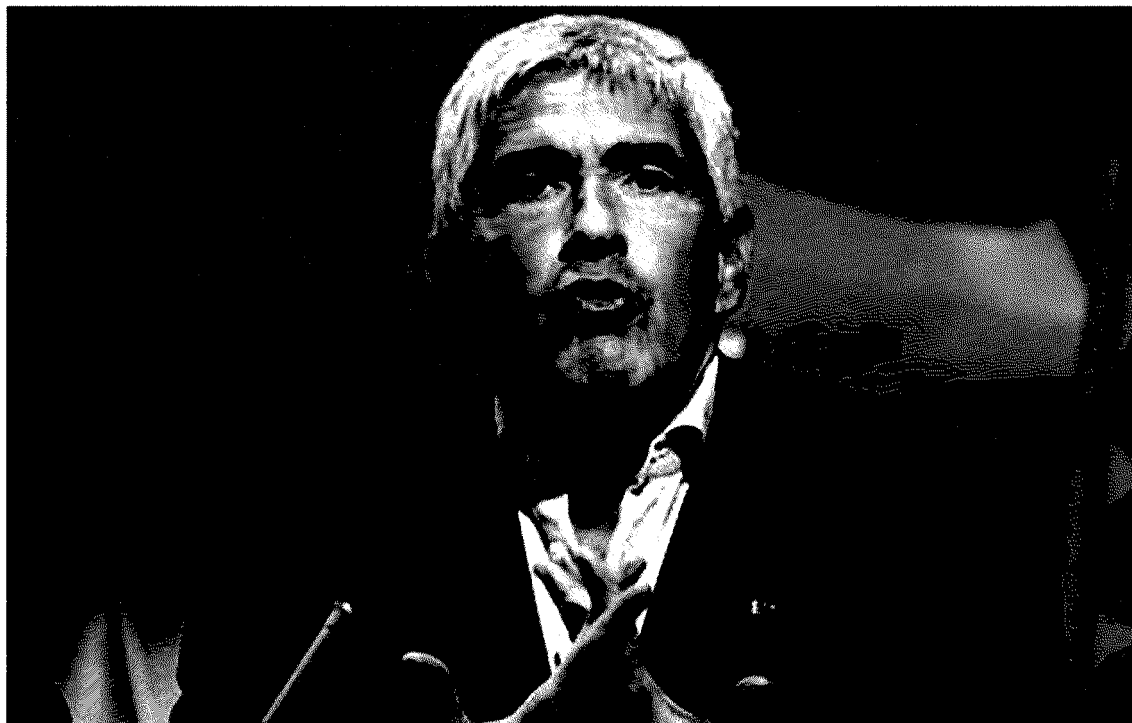


La sfida di Casini: «Il dopo-Cavaliere è iniziato»

Il leader Udc: ormai il premier delira contro tutti, il Pd faccia scelte strategiche

L'analisi di Casini non è condivisibile dalla a alla z, si ferma alla rappresentazione mistificata della realtà **Fabrizio Cicchitto**

È cominciato il declino dell'era Berlusconi. Ma attenzione, i colpi di coda potrebbero essere molto pericolosi **Dario Franceschini**



Centrista

Il leader
Udc Pier
Ferdinando
Casini,
53 anni

ROMA — Pier Ferdinando Casini si lascia le mani libere per le alleanze alle regionali. E annuncia: «Valuteremo caso per caso, andare da soli ancora una volta non ci spaventa». Critica il premier, perché «delira contro tutti, ormai il dopo-Berlusconi è cominciato». Ma non risparmia nemmeno il Pd: «Mi auguro che il nuovo segretario faccia una scelta di lungo respiro, strategica. Se si deve porre un giorno il problema di Rifondazione, il giorno dopo quello di Di Pietro, finisce per certificare l'esistenza di una forza minoritaria senza alcuna vocazione di governo». E le reazioni dai due poli sono ben diverse. Gelo dal Pdl, con Fabrizio Cicchitto che bolla come «rappresentazione mistificata della realtà» l'analisi di Ca-

sini. Nuova apertura al dialogo dal Pd, con Piero Fassino e Giuseppe Fioroni, che rilanciano l'ipotesi di alleanze «che vadano oltre le singole situazioni», «non solo dove conviene», «sulla base di punti programmatici condivisi».

Il leader dell'Udc ha affidato le proprie riflessioni a un'intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*. «Non abbiamo la vocazione alla solitudine, ma siamo disponibili a fare le alleanze solo sulla base dei fatti, non delle promesse. Di fronte a una situazione così, io dico che non ci lasceremo tirare per i capelli da nessuno». Casini ha espresso grande delusione per la maggioranza di governo: «Con l'idea della politica che sta avanzando, le distanze fra noi e gli altri si allargano». E, ancora: «Il caso del direttore di *Avvenire* va ben oltre il merito della vicenda: è la metafora di un potere che pretende l'omologazione. Il Pdl e il suo

leader stanno cambiando pericolosamente. Alle elezioni politiche hanno espunto dalle alleanze qualsiasi elemento che non consentisse la completa assuefazione alla volontà del capo. Su questo terreno sono nati lo scontro con l'Udc e la consegna alla Lega delle chiavi della politica italiana. E davvero paradossale che si affidi oggi la mediazione con il Vaticano a Bossi e Calderoli».

E anche secondo il leader dell'Udc ci sono problemi nella libertà dell'informazione: «Quando *Avvenire* parla di videoindecenza, coglie il nodo di un'altra questione fondamentale: la libertà dei mezzi di comunicazione privati e soprattutto pubblici. Basta pensare che la stessa telefonata del Papa al cardinale Bagnasco è stata praticamente occultata dai principali telegiornali». E anche sulla situazione economia l'attacco al governo è stato frontale: «Ci si crogiola affermando che



l'Italia si è accorta prima degli altri Paesi della crisi e ne sta uscendo meglio. Mi permetterei di eccepire: basti pensare alle scelte iniziali del governo e ai quattro miliardi di euro che rischia di costare agli italiani la follia dell'Alitalia. Penso che, prima o poi, qualcuno dovrà risponderne. E che fine ha fatto l'impegno di introdurre il quoziente familiare sul quale chiediamo conto dall'inizio della legislatura? Avevamo il dovere di aiutare le famiglie, e invece nulla, tabula rasa, mentre i genitori ancora non sanno se avranno il tempo pieno a scuola o no».

Paolo Foschi

**Il caso Avvenire
è la metafora
di un potere
che pretende
l'omologazione: il
Pdl e il suo leader
stanno cambiando
pericolosamente
Le Regionali?
Valuteremo caso
per caso, ma
andare da soli
ancora una volta
non ci spaventa**

**Il peso dei centristi
e le alleanze locali**

In alcune Regioni potrebbe essere determinante l'alleanza con l'Udc: Piemonte, Lazio, Campania e Puglia. Il leader dei centristi Pier Ferdinando Casini non si è sbilanciato e ha annunciato: «Valuteremo caso per caso, andare da soli ancora una volta non ci spaventa». La Lega si è detta più volte contraria all'accordo con l'Udc perché è fuori della maggioranza e soprattutto perché i centristi hanno votato no al federalismo